

# Aperto ieri a Firenze il Festival nazionale dell'Unità

### Critiche sovietiche e palestinesi all'accordo sul Sinai

A pag. 17

## Le lotte di autunno

DOMANI è il primo settembre. È il giorno che segnerà anche quest'anno il termine di ferie brevi e stentate per tanti lavoratori italiani. La situazione economica rimane preoccupante, grave. La produzione industriale è ancora nettamente al di sotto dei livelli dello scorso anno, l'occupazione si riduce, la tendenza all'aumento dei prezzi benché attenuata continua, altre centinaia di migliaia di giovani usciti dalle scuole non hanno prospettiva di lavoro.

In questo quadro, il movimento sindacale dovrà affrontare nei prossimi mesi il problema dei contratti nei più importanti settori privati e pubblici. Non abbiamo atteso queste settimane per elaborare una linea di condotta: occupazione, salari, crescita del reddito nazionale e sua ripartizione saranno, nell'autunno che comincia, gli obiettivi delle lotte dei lavoratori, obiettivi inscindibilmente connessi fra loro. A nessuno infatti sfugge il pericolo di una ripresa inflazionistica che colpirebbe più drasticamente chi vive solo di salario di pensione o di piccoli risparmi così come a nessuno dovrebbe sfuggire il fatto che la caduta della domanda interna rappresenta oggi un fattore aggravante della crisi.

L'Italia è ancora un paese dove c'è forse chi si mangia il capitale — come dice La Malfa — ma c'è anche chi non ha da mangiare.

Ciò che manca è un programma di sviluppo realistico, che punti all'aumento dell'occupazione e della produzione. Non basta dire che le strutture dello Stato sono plebetiche e inefficienti, non basta denunciare la pericolosità della carica inflazionistica e la bassa produttività dell'amministrazione pubblica e di certi servizi, senza nemmeno cercare le cause di queste disfunzioni. Occorre dire che cosa si vuole fare, da dove si pensa di cominciare, con quali riforme nell'apparato pubblico e quali riconversioni nell'industria e nella agricoltura, quale selezione si intende promuovere nel campo dei consumi per determinare una crescita sociale che bilanci la rinuncia ai consumi privati non necessari.

Ma di tutto questo non si scorge nulla o quasi nelle prese di posizione del governo e dello stesso padronato. Ogni altra ipotesi, ogni predica generica senza concreti programmi ispirati a una nuova politica economica è rinunciataria, perché destinata a lasciare le cose come sono; o addirittura riconduce al passato, e quindi è reattiva perché un tale ritorno all'indietro è impossibile, non riuscirà.

LA STRATEGIA del movimento sindacale che collega insieme occupazione e contratti è certo difficile, ma si avvale di proposte concrete già avanzate in materia di occupazione e di investimenti nell'agricoltura, nelle Partecipazioni statali, nei trasporti, nei lavori pubblici e nell'edilizia, e delle piattaforme contrattuali in elaborazione, che sono coerenti con questa politica di riconversioni e di riforme.

D'altra parte il movimento sindacale è una forza di classe organizzata; esso non rappresenta come tale l'intera società, e non spetta a noi ma alle forze politiche e al potere pubblico elaborare programmi globali di sviluppo.

Per cambiare la politica economica occorrerà una battaglia dura, perché forze potenti sono interessate al mantenimento dello status quo. Grande padronato, forze parasitarie fortemente abbacciate al sistema economico che si ingrassano sulla sua crisi, zone di privilegio annidate nell'alta burocrazia, contrastano e appaiano i cambiamenti da noi rivendicati e cercheranno di seminare sfiducia e rassegnazione fra le masse popolari.

Inoltre, nuclei di lavoratori disorientati su posizioni corporative o massimalistiche potranno essere spinti ad agire fuori da una linea unitaria di classe. Lo si è visto in occasione delle recenti agitazioni nelle ferrovie, nell'aviazione civile e in altri servizi pubblici, che hanno riaperto il dibattito sul diritto di sciopero

da parte di alte autorità di giuristi, di pubblicisti noti. Su questo punto ritengo che l'orientamento del sindacato debba essere fermissimo: nessuna regolamentazione (che sarebbe solo limitazione) del diritto di sciopero. Ma dobbiamo essere capaci di impedire che si diffonda nel Paese la convinzione che contro lotte obiettivamente antisociali non esiste rimedio, perché in tal caso l'idea di una limitazione delle libertà sindacali potrebbe diventare vincente e conquistare strati di opinione pubblica.

IL solo mezzo serio per combattere questo pericolo è la forza dei sindacati unitari, la loro capacità di scegliere e di governare, in un processo di partecipazione e di crescita della coscienza delle masse, le forme di lotta. Poiché quando azioni « selvagge » o irresponsabili attentano gravemente alla organizzazione della vita sociale o addirittura minacciano la salute dei cittadini allora — con carattere di assoluta eccezionalità — è inevitabile e logico che la società si difenda. Chi considera questa posizione come espressione di sindacalismo « prussiano » recalcata offesa alla ragione e all'esperienza. Un grande movimento sindacale che voglia rappresentare interessi generali di classe non può stare contemporaneamente dalla parte di piccole minoranze che formano i treni Ferragosto e delle centinaia di migliaia di emigrati che, se non rientrano in tempo, rischiano di perdere il posto; non può stare contemporaneamente dalla parte del malato grave e del medico o dell'infermiere che gli rifiutano il soccorso; non può stare con un gruppo di netturbini che lasciano accumulare in città interminabili tonnellate di rifiuti e dar ragione contemporaneamente a una popolazione che protesta perché teme lo scoppio di una epidemia.

Una classe operaia organizzata e cosciente che vuole trasformare la società non può illudersi di assolvere questa funzione tenendo i piedi in due staffe. La conquista dell'egemonia non si realizza con la politica di Ponzio Pilato né con impetosi dichiarazioni di resa. Andrete dunque alle lotte d'autunno con consapevolezza delle difficoltà che vi attendono, ma anche con la ferma determinazione di superarle con successo.

Come movimento sindacale, non ci accontenteremo di qualche rito nella distribuzione del reddito né siamo disposti a subire una sorta di tregua contrattuale in nome di una proclamata « solidarietà nazionale » che, senza una forte lotta per un diverso sviluppo economico, avrebbe sempre e soltanto il segno della ricostruzione capitalista. A questa lotta occorre associare strati disponibili di piccoli e medi imprenditori e forze capitalistiche illuminate — se ne esistono — perché la strategia di un nuovo sviluppo abbia successo.

IL movimento sindacale unitario deve sapersi confrontare con le forze politiche e sociali per spingere avanti il processo di rinnovamento. Questo è il nostro modo di far politica, il metro col quale si misura la nostra autonomia, il terreno sul quale si costruisce una vera e duratura unità.

Anche il sindacato è interessato a una direzione politica solida: il vuoto politico, le crisi di governo con scarsa alternativa di cambiamento in meglio possono solo aggravare la situazione economica e sollecitare sbocchi politici di destra. Ma al disegno reazionario di chi vorrebbe la crisi per andare a uno scontro elettorale di tipo quarantottesco, muro contro muro, non si risponde accettando passivamente il corso spontaneo delle cose o magari accompagnando con misure di sostegno il ritorno del sistema economico ai suoi vecchi equilibri.

Proseguire su questa via sarebbe suicida per il paese e per la democrazia. Su questo terreno, assai più che sulle formole e sulle definizioni astratte, si costruisce il futuro del paese e si misurerà la stessa capacità di durare del governo.

Luciano Lama

### L'assemblea domani a Washington in un clima di grande incertezza

# La crisi economica occidentale all'esame del Fondo monetario

### Contemporaneo inizio a New York della sessione straordinaria dell'ONU sulle materie prime e sulla cooperazione internazionale - Quindici milioni di disoccupati «ufficiali» nei 24 paesi capitalistici più industrializzati - Esigenza di nuovi rapporti coi paesi in via di sviluppo

Il compagno Eugenio Peggio, direttore del Centro studi di politica economica (Cespe), è negli Stati Uniti, dove assisterà ai lavori del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Il compagno Peggio invierà delle corrispondenze al nostro giornale su questo avvenimento. Pubblichiamo oggi il suo primo articolo da New York.

### Nostro servizio

NEW YORK, 30. I problemi posti dalla gravissima crisi economica in atto nel mondo capitalistico sono al centro di una vasta ed intensa attività diplomatica. Tutti i massimi responsabili della politica economica dei singoli paesi e delle grandi istituzioni internazionali sono impegnati, in queste settimane, in una serie di incontri e riunioni, dedicati non soltanto ad un ulteriore approfondimento della situazione, ma anche e soprattutto al dibattito e alle trattative sulle scelte che devono essere compiute per impedire un ulteriore aggravamento della crisi.

Domenica scorsa, come è noto, si è svolta a Venezia la riunione dei ministri finanziari della Comunità economica europea, nel corso della quale sono stati esaminati i problemi antirecessivi approntati in vari paesi e

### Dopo l'infame sentenza di Burgos

## Passo dei parlamentari del PCI per sospendere la condanna a morte dei due patrioti baschi

Intervento della Farnesina presso l'ambasciatore spagnolo - La Federazione CGIL, CISL e UIL invita i lavoratori a esprimere con forza la protesta



BURGOS — La caserma dove si è svolto il processo

Continuano in tutta Italia e nel mondo le proteste contro l'infame sentenza del tribunale militare di Burgos che ha condannato a morte i giovani militanti baschi, José Antonio Garmendia e Angel Otegui.

Le presidenze dei gruppi parlamentari del PCI della Camera e del Senato hanno sollecitato l'intervento del ministro degli Esteri on. Euzébio Gago, che ha chiesto all'ambasciatore di Spagna di rendersi interprete presso il suo governo di tali sentimenti del governo e del popolo italiano, con l'auspicio vivissimo che venga fatta salva la vita dei due condannati.

Una ferma protesta contro l'infame verdetto è stata presentata da uno sfogo di protesta generica, e fatta di lotte che puntano a proposte precise di riconversione produttiva ad una nuova politica industriale capace di garantire il « diritto al lavoro », di innestare un nuovo tipo di sviluppo basato su nuovi consumi.

Un pesante attacco all'occupazione è ormai in atto nel paese: è il riflesso di una crisi economica generale. Ogni giorno di più si allunga la lista delle fabbriche che chiedono il ricorso alla cassa integrazione. Nello stesso tempo i sindacati hanno invitato la direzione dell'importante complesso dell'auto ad un incontro, ad una trattativa per eliminare le cause dell'attuale tensione, per discutere finalmente un programma capace di dare un futuro alle fabbriche.

Per un'altra azienda milanese — la Pirelli — corrono nuove voci inquietanti: l'azienda oggi dalle agenzie di stampa, l'industria della gomma, già colpita dalla cassa integrazione, intenderebbe

procedere alla riduzione di 1500 posti di lavoro. Intanto è convocato per lunedì mattina a Milano il coordinamento sindacale del gruppo. Per un'altra importante azienda, la Singer di Leini, in provincia di Torino, la direzione ha deciso di sospendere la quasi totalità delle proprie maestranze.

A questi ultimi gravi avvenimenti occorre aggiungere quelli registrati nei giorni scorsi. Solo a Milano la Montedison ha deciso di chiude-

la posizione della CEE sui problemi che sono all'ordine del giorno della prossima assemblea del Fondo monetario internazionale. Subito dopo, a Lima, capitale del Perù, si è riunita la conferenza degli ottantuno paesi non allineati che ha discusso prevalentemente i problemi economici dei paesi in via di sviluppo, e, in particolare, le questioni dei prezzi e del commercio delle materie prime. Ora l'attenzione si sposta su due grandi riunioni internazionali, che si svolgeranno la settimana prossima negli Stati Uniti. I lavori del primo settembre si aprono, contemporaneamente, a Washington l'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, e a New York la sessione straordinaria dell'ONU sulle questioni delle materie prime e della cooperazione economica internazionale.

Da queste due riunioni non ci attende l'adozione di misure pratiche che possono avere immediatamente effetti positivi per tutti i paesi. Si può tuttavia sperare che, di fronte alla gravità della crisi economica, che da due anni ormai affligge il mondo capitalistico, i massimi responsabili della politica economica internazionale si mettano indotti ad assumere atteggiamenti nuovi, e che l'esigenza pressante della cooperazione tra paesi industrializzati, e paesi in via di sviluppo, venga finalmente a trovare avvio sul terreno dei fatti. Le difficoltà da superare non possono certo essere sottovalutate. Ma può essere di aiuto — per vincere tali difficoltà, e per battere gli interessi stretti ed egoistici che stanno dietro a queste — la consapevolezza sempre più diffusa dei pericoli che gravano su tutta l'umanità a causa degli attacchi e dei ritardi frapposti all'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale.

Nelle ultime settimane, sia l'OCSE (l'Organizzazione dei paesi capitalistici industriali), sia le autorità monetarie americane hanno ostentato un certo ottimismo per le prospettive riguardanti il prossimo futuro. Ma si tratta di un ottimismo assai poco convincente, che riguarda soltanto i paesi industrializzati, e che l'autorevole rivista inglese « Economist » definisce « molto triste ». D'altro canto, gli stessi dirigenti dell'OCSE non mancano di ricordare che negli ultimi diciotto mesi tutti le loro previsioni sono risultate sempre eccessivamente ottimistiche.

La realtà è oggi caratterizzata da questi dati. Nei ventiquattro paesi dell'OCSE, sono i paesi più ricchi di tutto il mondo capitalistico, quindici milioni di lavoratori risultano ora ufficialmente disoccupati. In questi stessi paesi l'inflazione continua ad imperversare, e il ritmo di aumento dei prezzi al consumo, nella prima metà del '75 è stato del dieci per cento annuo, il più alto in trent'anni. Il fenomeno dell'inflazione è stato pagato con una caduta del reddito nazionale del 7,8 per cento negli Stati Uniti e con la « crescita zero » in quasi tutti gli altri paesi dell'OCSE.

Ora per gli Stati Uniti tutti i principali indicatori economici sono in forte recessione. Il presidente Carter ha annunciato che il suo governo ha deciso di sospendere la spesa per la guerra in Vietnam.

Perù: saluto del nuovo presidente alla conferenza dei « non allineati »



LISBONA — Tre dei principali protagonisti della lotta politica in Portogallo: (da sinistra a destra) l'ex primo ministro Vasco Gonçalves, il presidente Costa Gomes e l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo, che è stato nominato capo del governo durante la notte fra venerdì e sabato

## Ancora tensione in Portogallo dopo la nomina di De Azevedo

### I « nove », de Carvalho, i comandanti delle maggiori unità e il segretario del PS Soares contestano il nuovo incarico dell'ex primo ministro - Unità del nord rifiutano l'autorità di Corvacho e si pongono agli ordini del gen. Charrais

Contrasti per la designazione di Gonçalves a capo di Stato maggiore

Perù: saluto del nuovo presidente alla conferenza dei « non allineati »

Alla seduta finale della conferenza di Lima del non-allineati — che ha concluso i suoi lavori ieri a tarda sera — ha pronunciato un discorso di saluto il nuovo presidente peruviano, generale Bermudez, il quale ha confermato la « continuità del processo rivoluzionario », malgrado la deposizione di Velasco Alvarado.

E' una fase nuova della crisi, non la soluzione della crisi, l'annuncio — dato ieri sera a tarda ora — che il generale Vasco Gonçalves avrebbe abbandonato la carica di primo ministro per assumere quella di capo di stato maggiore generale, fino ad oggi tenuta dal presidente della repubblica Costa Gomes; che la direzione del governo sarebbe stata assunta dall'ammiraglio Jose Pinheiro de Azevedo, attuale capo di stato maggiore della Marina; che l'assemblea del MFA era stata convocata per venerdì prossimo allo scopo di ristrutturare il

Schema schematicamente cerchiamo di riassumere i termini di un compromesso che rischia di essere rimesso in discussione prima ancora di divenire oggetto di decreti anticongiturali. Il PSI ha annunciato ieri, attraverso una nota dell'«Avanti!», la presentazione di « ulteriori proposte rivoluzionarie che non sono state in precedenza accolte dal governo o che nel frattempo si sono rese necessarie ».

Kino Marzullo (Segue a pagina 16)

Dal nostro inviato LISBONA, 30

## Nuovi interventi nel dibattito sulle prospettive politiche

Interviste dei compagni G.C. Pajetta e Manca (PSI)

La ripresa dell'attività politica, già avviata intensamente nel corso della settimana appena passata, si è rinnovata con la ripresa delle iniziative di lavoro per la crisi, le dichiarazioni del presidente Leone, la lettera di La Malfa a Moro per sollecitare una più organica fase di politica economica in un ampio confronto tra le forze politiche e sindacali, sarà da domani pressoché completa.

Torna in sede il presidente del Consiglio. Riprende l'attività del Parlamento, intanto a livello di commissioni. In particolare, giovedì la commissione Bilancio e Partecipazioni statali della Camera comincerà l'esame dei decreti anticongiturali. Il PSI ha annunciato ieri, attraverso una nota dell'«Avanti!», la presentazione di « ulteriori proposte rivoluzionarie che non sono state in precedenza accolte dal governo o che nel frattempo si sono rese necessarie ».

In piena ripresa anche l'attività del partito. Per mercoledì e fissata a Roma una riunione dei segretari regionali del PCI.

Sulle prospettive della ripresa si registrano intanto nuove prese di posizione. «Paese Sera» di questa mattina ha interpellato il compagno Gian Carlo Pajetta, della direzione del PCI, ed Enrico Manca, della segreteria del PSI, le cui dichiarazioni ai primi di agosto avevano dato la stura alla violenta offen-

IERI POMERIGGIO A FIRENZE, mentre finalmente tornava a splendere il sole, una grande folla si è riversata nel parco delle Cascine, invadendo i grandi viali alberati, gli immensi prati, visitando le mosire, partecipando alle prime iniziative.

LA CERIMONIA INAUGURALE si è svolta poco dopo le 17. Hanno parlato il compagno Alessio Pasquini, segretario regionale del PCI e il compagno Manfred Feist, del Comitato Centrale della SED, a nome della delegazione della Repubblica Democratica Tedesca. Quest'anno la RDT è l'ospite d'onore del Festival.

IN SERATA, NEL SEGNO dell'internazionalismo, si è svolta la prima grande manifestazione cui hanno preso parte rappresentanze e protagonisti della Resistenza Europea e della vittoriosa guerra contro il fascismo. E' intervenuto il compagno Giorgio Amendola che ha rivolto un appello alla solidarietà europea.

STAMANE ALLE 11, ALLA LOGGIA dei Lanzi, in occasione del Festival, si svolgerà una rappresentazione in omaggio a Firenze con un concerto dei « madrigalisti romeni ». Alle 19 nell'arena centrale delle Cascine è prevista una manifestazione per la Spagna.

LA PAGINA 9 E' DEDICATA ALL'APERTURA DEL FESTIVAL E AI PROGRAMMI

### Sottoscrizione:

raggiunta la somma di 3 miliardi e 770 milioni

Al termine della decima settimana dall'inizio della campagna per la stampa, la sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista ha raggiunto la somma di tre miliardi 770 milioni 259.550 lire (94,4 per cento dell'obiettivo nazionale).

Nell'ultima settimana sono stati sottoscritti oltre 386 milioni. Rispetto alla stessa data dell'anno scorso sono stati raccolti 223 milioni in più.

Questa settimana altre otto Federazioni hanno raggiunto o superato il loro obiettivo. Esse sono: Firenze, Catanzaro, Isernia, Cremona, Mantova, Reggio Emilia, Ferrara e Massa Carrara. A PAG. 2